

in questo numero:

I SANTI
COME NON LI AVETE MAI VISTI

A SPASSO NELLE BIOGRAFIE
L'ARTE DI ABITARE ALTRE ESISTENZE

DOVE IL MONDO SI INCLINA UN POCO
IL GIAPPONE ALLA SOGLIA DEL REALE

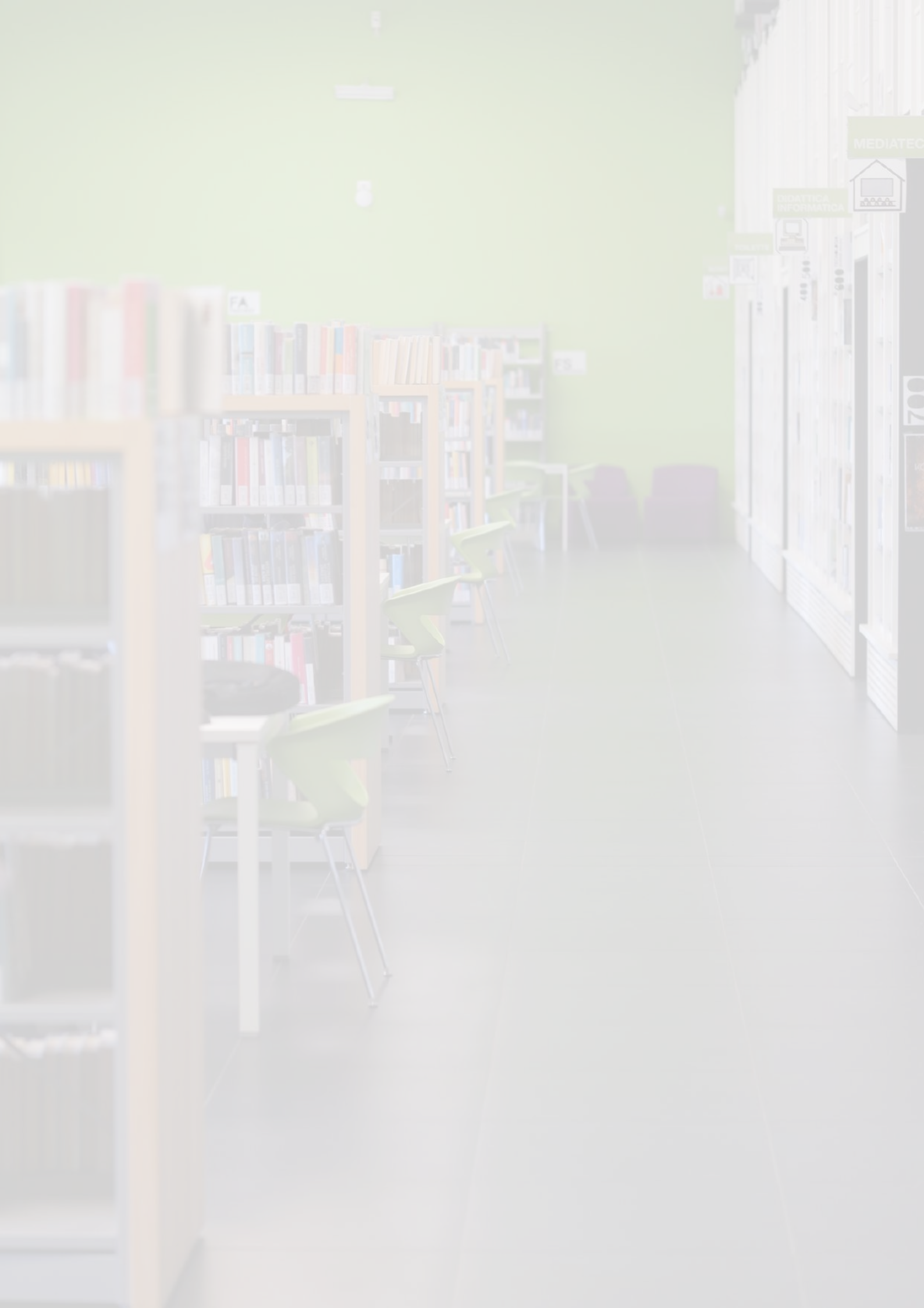
I LIBRI PER BAMBINE E BAMBINI
SONO UNA COSA SERISSIMA

LETTERE IN GIOCO
ENIGMI D'AUTORE

A woman with long dark hair, wearing a floral dress, stands on a stage playing an acoustic guitar. She is positioned in front of a microphone stand. The stage is lit with warm lights, and a large Italian flag is visible in the background. In the foreground, the silhouettes of an audience are visible, looking towards the performer. A cardboard box with some text is on the stage near the performer.

I NOSTRI sguardi

BIBLIOTECA CIVICA TANCREDI MILONE



MEDIATECA



DIDATTICA
INFORMATICA



TOILETTE



700

VO
S

LA CONTROCULTURA AI GIORNI NOSTRI Quando documentarsi è resistenza	04
I SANTI Come non li avete mai visti	06
LA PAROLA DIVENTA SENTIERO La potenza gentile di Leria Tron	08
LETTERE IN GIOCO  Edizione Natale  Metti alla prova la tua mente con enigmi d'autore	10
A SPASSO NELLE BIOGRAFIE L'arte di abitare altre esistenze	14
DOVE IL MONDO SI INCLINA UN POCO Il Giappone tra paesaggi, racconti e meraviglie alla soglia del reale	16
I LIBRI PER BAMBINE E BAMBINI SONO UNA COSA SERISSIMA Ridiamo valore alla letteratura per l'infanzia	17
UNA VOCE CHE SPOSTA CONFINI Dalla gola alle viscere di Nonosonopoetica	18
SEGNALIBRO Dal comodino alla biblioteca	20



I NOSTRI sguardi

Questo trimestrale di promozione della lettura è realizzato senza scopo di lucro dallo staff della biblioteca civica “Tancredi Milone” di Venaria Reale con la collaborazione delle volontarie e dei volontari del Servizio Civile Universale



FOTOGRAFIA IN COPERTINA DI
Tecla Di Maria

CONTATTI

comunicazione@bibliotecavenariareale.it

www.bibliotecavenariareale.it



LA poesia DEL mese

Non esiste un vascello veloce come un libro
per portarci in terre lontane
né corsieri come una pagina
di poesie che si impenna –
questa traversata
può farla anche il povero
senza oppressione di pedaggio –
tanto è frugale
il carro dell'anima.

poesia di **Emily Dickinson**



Aprire un nuovo numero di *Bibliovenaria* è come entrare in una stanza che non conosciamo ancora del tutto, dove ogni pagina è un invito a guardare con attenzione, a muoversi con curiosità, a lasciarsi sorprendere. È un luogo in cui le parole hanno peso e respiro, dove le storie si intrecciano con le emozioni e la conoscenza si mescola alla meraviglia.

Leggere significa sempre un po' viaggiare: fermarsi su un dettaglio, perdersi tra i pensieri, tornare indietro per cogliere un senso che ci era sfuggito. Significa aprire porte che conducono a mondi diversi, esplorare prospettive nuove, lasciarsi abitare da quello che incontriamo. E ogni lettura, per quanto breve o piccola, ha la capacità di trasformare il nostro modo di osservare il quotidiano, di guardare più da vicino, di percepire le sfumature che spesso ignoriamo.

Questo numero vuole essere una soglia da varcare con lentezza e attenzione. Un invito a muoversi tra pagine e immagini con lo sguardo curioso di chi sa che il mondo non si svela tutto in una volta, ma che ogni piccolo frammento (un'idea, un racconto, un'immagine) può diventare punto di partenza per scoperte inattese.

Benvenute e benvenuti:

varcate la soglia,
lasciatevi guidare,
lasciatevi sorprendere.



Foto di Matteo Scapin

Manuela Corneo

RESPONSABILE-COMUNICAZIONE

LA CONTROCULTURA AI GIORNI NOSTRI

Quando documentarsi è resistenza

Articolo di Asia Ozella

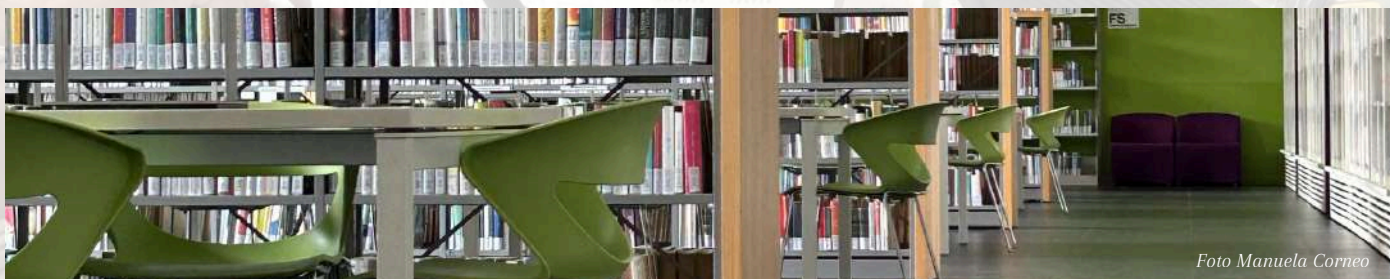


Foto Manuela Corneo

In un mondo sempre più connesso, dinamico e digitalizzato, avere accesso alle notizie è semplice e veloce. Non è quasi più necessario accendere la TV e aspettare il notiziario o l'uscita del quotidiano: basta un clic per ricavare informazioni.

Siti web, post, reel, tiktok. Comodi, funzionali ed efficienti, che non ci richiedono alcun tipo di sforzo per essere reperiti.

La narrazione scorre senza fermarsi e noi, immersi, scorriamo insieme a lei, senza domandarci quale sia la qualità delle informazioni che carpiamo tra le nostre sessioni di scrolling compulsivo.

E così, inebriati dalla frenesia, non ci rendiamo conto di quale sia davvero il prezzo da pagare per una comodità così confortante da farci dimenticare la direzione univoca e controllata assunta dai media.

Allora, la realtà dei fatti viene ridotta a qualche frase semplicistica, concisa, ma abile a restare nella zona grigia, convinta di poter essere esente da qualsiasi giudizio; ci ritroviamo così a chiamare un genocidio "una guerra tra due Stati", a condensare un femminicidio in un "raptus di gelosia", romanticizzando e addolcendo ciò che accade intorno a noi.

La Storia ce lo ha detto chiaramente tra le sue pagine più buie: chi non la apprende, è destinato a ripeterla; dunque, in un 2025 all'avanguardia su tutti i fronti innovativi ci si ritrova a fare i conti con la più triste scoperta: **una coscienza collettiva per gran parte svuotata dalla storia passata e dal desiderio di imparare da essa.**

Ma in mezzo a questo scenario dai tratti sempre più distopici, si vede e si sente un vento leggero che soffia controcorrente, partito da uno schermo, passato attraverso qualche libro e approdato nelle piazze. È ciò che ha dimostrato la popolazione giovanile negli ultimi mesi prendendo coraggiosamente una posizione a fianco della causa palestinese, ma è anche ciò che stanno facendo le giovani femministe adattando alle sfide attuali gli obiettivi dei movimenti, per esempio.

In una generazione ritenuta perduta e anestetizzata dalla tecnologia, quest'ultima è stata il mezzo più potente per rompere muri di indifferenza intersezionale. Chi ha avuto il privilegio ma soprattutto il coraggio di informarsi, ha deciso di diffondere nel suo piccolo dinamiche dimenticate, dettagli scordati e storie insabbiate, propagando nell'universo dell'algoritmo l'ultima speranza per poter ricominciare a credere e ad agire per un mondo migliore. E in questo modo, ancora una volta, la cultura ci dimostra quanto la sua potenza sia trasversale ai suoi mezzi di diffusione e ci richiama a prestarle un'attenzione degna da renderci liberi e indipendenti nel pensare.

Proprio in questa spirale di consapevolezza autentica, i luoghi culturali entrano in gioco offrendo la possibilità di documentarsi in modo alternativo anche a chi è poco pratico di social media; **le biblioteche dimostrano che sotto l'apparenza arretrata e impolverata custodiscono accuratamente racconti, studi e parole** che narrano versioni spesso dimenticate, ma accessibili a tutte e tutti.



Foto Tecla Di Maria

Tra i suoi scaffali, biblioventaria si impegna a fare la sua parte, non solo prestando libri, ma anche animandoli attraverso eventi, laboratori e presentazioni. Recentemente, abbiamo ospitato in occasione della Festa del Libro l'autrice **Valeria Tron** che, attraverso i suoi racconti, ci ha fatto conoscere la profondità del suo rapporto con la montagna della Val Germanasca come simbolo di un'identità autentica basata sul rispetto della natura e del prossimo. Nelle sue parole abbiamo

ritrovato il ricordo di una vita che scorre lenta, ma profondamente connessa alle sue radici; grazie alle letture tratte dalle sue opere *L'equilibrio delle lucciole* e *Pietra Dolce*, l'autrice ci ha accompagnato in un viaggio alla scoperta di ritmi, abitudini e valori spesso scordati, come il senso di comunità. Abbiamo avuto modo di riflettere ulteriormente sull'importanza di questo valore durante il Festival dell'Innovazione attraverso gli eventi **Suoni e segni dal mondo arabo** e **Radici e resistenza**; nel primo, Naji Al Azzeh e Roberta Stracquadanio ci hanno guidato alla scoperta dei segni del mondo arabo e, insieme, abbiamo potuto conoscere una parte di identità palestinese attraverso la Dabke, danza popolare levantina simbolo di comunità e di cultura popolare.

Il secondo evento è stato aperto dalla voce dell'artista **Nonsonopoetica**, che fa della sua musica strumento di lotta ed emancipazione; in seguito sono stati presentati i libri *Quando i picchetti sono fioriti* e *Foglie di Gelso* di Aysar Al-Saifi, che tra le sue pagine ci ricorda il ruolo essenziale giocato dalla cultura e dall'informazione nella storia della Palestina e del suo popolo.



Foto Tecla Di Maria



Foto Tecla Di Maria

Grazie a questi incontri, non abbiamo solo raccontato narrazioni e storie frequentemente distorte e svuotate dal mainstream dei media, ma abbiamo offerto a tutte e tutti la possibilità di usufruirne nella loro interezza e autenticità. La biblioteca sa essere di più di meri scaffali di libri, ha un'anima viva che vuole e deve essere scoperta.

La cultura avrà sempre qualcosa da dirci e noi dobbiamo ascoltarla.

Solo informandoci consapevolmente avremo conquistato nell'universo conformista e omologatore la libertà di un pensiero indipendente, autonomo e, in quanto tale, rivoluzionario.

Perché la cultura è e sarà sempre, nella sua anima più profonda, **resistenza**.

CONSIGLI DI LETTURA

SULLA STRADA

di Jack Kerouac

1984 di George Orwell

LA CULTURA DELLA CONTROCULTURA
di Alan Watts

UN SOLO MONDO E TANTI POSSIBILI
di Herbert Marcuse

I SANTI

Come non li avete mai visti

Articolo di Roberta Picatti



Santi, santini, chiese, altari, martiri e devozioni: una lista stuzzicante, vero?

Se siete già sul punto di fare un grande sbadiglio, preparatevi a cambiare idea!

Noi di Biblioventaria abbiamo deciso di spolverare la compostezza delle storie sacre per raccontarne il lato più umano, ironico e persino iconico. Perché, sotto le aureole e i manti dorati, i Santi nascondono passioni, scelte radicali, gesti di coraggio e, a volte, un pizzico di umorismo. Insomma, le loro vite non hanno nulla da invidiare alle migliori serie TV.

La sera del 31 ottobre, con l'aria ormai più pungente e le lancette tornate da poco all'ora solare, la nostra Città si è lasciata riscoprire passo dopo passo con il cammino *Venaria Svelata*. Un percorso che ha coinvolto circa cinquanta partecipanti in occasione della **XXII Giornata Nazionale del Trekking Urbano**, promossa dalla Città di Siena e dedicata al tema *“Le vie del Giubileo tra storia, cultura e spiritualità”*.

L'invito era semplice ma prezioso: mettere da parte la fretta, respirare la città e lasciarsi sorprendere dai racconti custoditi nei suoi luoghi di culto. Una serata d'autunno trasformata in un piccolo viaggio tra cappelle, chiese, aneddoti e curiosità.

Come ogni cammino che si rispetti, anche questo è iniziato con una Credenziale, simbolo di appartenenza e memoria. A ogni tappa, un adesivo da collezionare come sigillo di scoperta, fino a comporre un mosaico di architetture e colori che raccontano l'anima dell'itinerario. Il viaggio è cominciato ad Altessano, un tempo borgo rurale e cuore popolare della città, con la Cappella di **San Marchese**. Qui il protagonista è un vero eroe locale: un traghettatore fuggiasco della Legione Tebea, martirizzato per la fede. La cappella, più volte spostata e restaurata, è oggi custodita dalla *Pia Società di San Marchese*, la più antica associazione del borgo. Le reliquie del Santo, si racconta, furono un tempo conservate in un'urna che aveva persino contenuto la Sacra Sindone!



Poco distante, la maestosa Chiesa di San Lorenzo Martire, in stile Neogotico, ha offerto lo spunto per un divertente “pettegolezza storica”: pare che il suo orientamento insolito sia nato per una ripicca del parroco Don Martini, infastidito dai festeggiamenti di San Marchese. La figura di **San Lorenzo**, che presentò all’Imperatore i poveri come “i tesori della Chiesa” prima del suo martirio sulla graticola, ci ha ricordato che il coraggio può brillare, proprio come le “Lacrime di San Lorenzo” in una notte d’agosto.

La camminata è poi proseguita verso la minuscola Cappella di San Rocco, costruita come ex voto per la fine della peste del 1629-1630. **San Rocco**, pellegrino e soccorritore, fu salvato dalla malattia nel bosco grazie a un cane che gli portava il pane: simbolo di Provvidenza e fedeltà. Accanto a lui, le figure di **San Sebastiano**, martire romano spesso raffigurato nudo e trafitto dalle frecce come simbolo della sua fedeltà fino al sacrificio, e di **San Grato**, venerato soprattutto nelle Alpi per allontanare tempeste e calamità naturali, vegliavano sulla comunità in un abbraccio di devozione popolare.

Raggiunta la Città Nuova, l’attenzione si è spostata sulla Chiesa della Natività di Maria Vergine (aka “**Santa Maria**”, per i venariesi) in Piazza Annunziata, un luogo familiare che per una sera è stato raccontato sotto una luce diversa. Qui, l’orologio del campanile divenne simbolo di una vecchia rivalità: un atto di “grandeur sabauda” con cui i Venariesi si presero bonariamente gioco degli abitanti di Altessano Inferiore, ancora privi di un orologio sul loro campanile. Ma la chicca più curiosa è firmata dall’artista Pirlato, che negli anni ’60 dipinse di nascosto uno scudetto della Juventus su un pilastro dell’altare, rivelando la marachella solo dopo il restauro! La chiesa, dedicata a Maria, rappresentava per i Savoia l’inizio di una nuova era di grazia e prosperità.

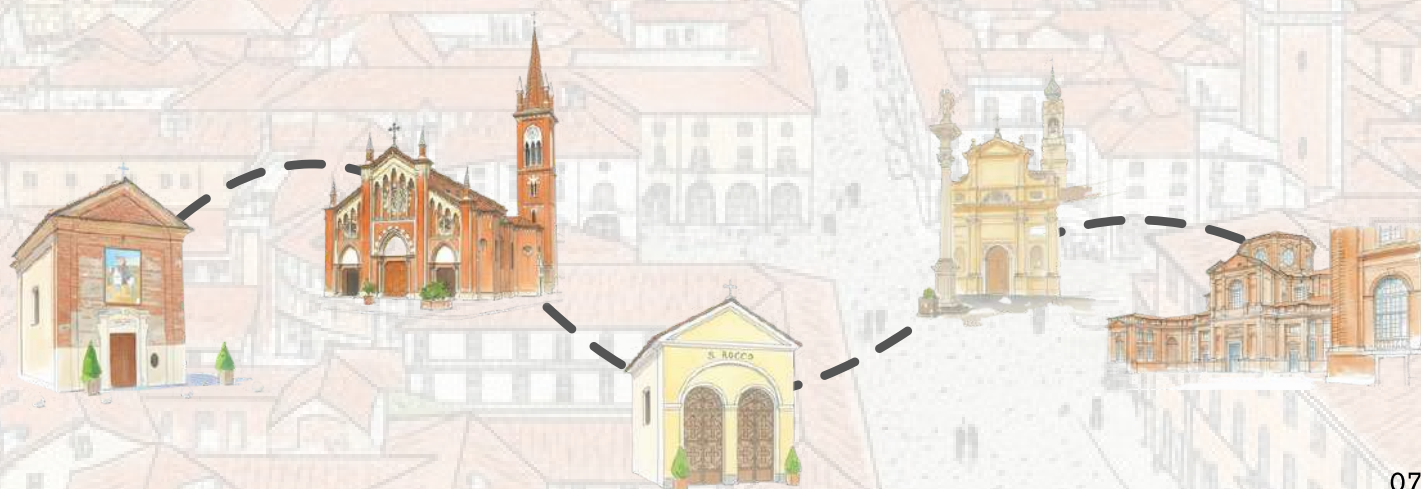
L’ultima tappa ha portato i partecipanti davanti alla splendida Chiesa di **Sant’Uberto**, capolavoro incompiuto di Filippo Juvarra. La sua cupola, che sembra elevarsi verso il cielo, è in realtà un perfetto trompe-l’œil: un’illusione ottica che lascia senza fiato. La dedica al Santo cacciatore, convertito dopo la visione di un cervo con un Crocifisso luminoso tra le corna, unisce in modo indissolubile la fede e la passione venatoria dei Savoia.

E proprio lì, tra luci soffuse e sorrisi, il percorso si è chiuso con la consapevolezza che i Santi non sono poi così distanti da noi: hanno sofferto, sbagliato, riso, amato. Forse è per questo che ci piacciono tanto: perché, sotto le aureole, c’è sempre un po’ di umanità, quella che trasforma ogni esperienza in un racconto da ricordare.

A volte, basta solo rallentare il passo per accorgersi che la meraviglia è proprio sotto casa.



E se vi va di sorridere ancora un po’ (e magari di guardare i santi sotto una luce più ironica), sul nostro profilo Instagram vi aspetta un post dedicato proprio ai protagonisti di questo cammino.



LA PAROLA DIVENTA SENTIERO

La potenza gentile di Leria Tron

Articolo di Alessandro Dell'Osbel



Ho incontrato Valeria Tron per la prima volta nell'estate del 2022, nel saponificio Rose e Caprioli a Pietraporzio, un paesetto di montagna molto curato in Valle Stura, in provincia di Cuneo.

L'ho in effetti vista sulla quarta di copertina del suo romanzo d'esordio, *L'equilibrio delle lucciole*. Spaesato nel trovare una vetrina letteraria in un negozio di cosmesi, ho iniziato a leggerne la trama: insomma, era pur sempre pubblicato da Salani. Inutile dire che tanto è bastato per uscire da un negozio di saponi con un libro in mano.

Nel frattempo, i granelli scivolano dalla parte alta a quella bassa della clessidra, e mi ritrovo nel 2024, anno della pubblicazione del secondo libro, *Pietra dolce*. Come il primo, scorre veloce nella lettura e le immagini che Valeria riesce a trasmettere tramite la scrittura, sono metafore accoglienti e mai scontate. Da qui la scintilla definitiva: proviamo a portare Leria, è così che preferisce farsi chiamare, in biblioteca a Venaria!

Siamo ad aprile 2025, vado a Savigliano in occasione dell'inaugurazione di SaLe, Savigliano Legge, un festival letterario permanente. Come madrina dell'evento, neanche a dirlo, Leria Tron.

Dopo cinque minuti che l'ascolto, sento il mio cervello decadere inesorabilmente in una sorta di dissonanza cognitiva: ho un'immagine di lei edulcorata dal suo modo sensibile e armonioso di scrivere, suffragato da un aspetto fisico gentile, minuto, ma che va subito in contrasto col suo modo impetuoso, vulcanico di comunicare la cultura: quello che traspare è un sentimento viscerale e passionale.

Cultura per lei è senso di aggregazione, cura verso il prossimo, difesa dei diritti civili e politici. È una combattente. Vive da sempre a Rodoretto, frazione di Prali a 1400 m, figlia di un minatore nella miniera di talco; è cantautrice e artigiana ma sa anche di legna, quella che racconta di tagliare ancora oggi a casa sua.

Dunque, riesco a sopravvivere a un tête-à-tête serrato di circa quaranta minuti, fianco a fianco con lei a pranzo. Parliamo di tutto, si passa dalla letteratura italiana (lei adora Franco Faggiani) a quella russa, s'infervora a parlare di politica, ha uno spiccato senso etico. Le chiedo una sorta di time out, scendiamo a fumare una sigaretta, "una Tron" la chiama lei, cioè molto sottile, girata a mano e senza filtro.



foto Manuela Corneo

È il mio momento, le chiedo se ha voglia di venire anche a Venaria per la presentazione del suo ultimo libro, ci scambiamo i numeri: missione compiuta!

Arriviamo così al 23 settembre, Leria arriva con suo marito, si sono sposati durante l'estate appena trascorsa. Ceniamo con loro, dopodiché ci trasferiamo alla Tancredi Milone, pronti per la presentazione della sua ultima fatica. Moderare un suo intervento è un'azione completamente inutile, quasi dannosa: c'è giusto il tempo d'introdurla, paragonarla a un moderno aedo, accennare al suo libro e poi via, lei parte come un fiume in piena. Roberta e io, seduti al suo fianco, siamo solo pubblico privilegiato, in ascolto anche noi dei suoi racconti che sfiorano la narrazione di *Pietra dolce*. Il dialogo, forse è meglio definirlo monologo, è concentrato sulla figura di suo padre, mancato prematuramente, ma che ha dato il LA a una promessa di memoria, poi mantenuta con la scrittura del libro. E poi i giovani: sono loro i protagonisti che le stanno maggiormente a cuore. È molto orgogliosa di suo figlio diciottenne, che partecipa attivamente e con cognizione alle manifestazioni pro Palestina, ed è decisamente contraria a una visione delle nuove generazioni come elementi *choosy* della società, citazione di "forneriana" memoria.

Sono ormai le 23 del 23 settembre, è tempo di firma copie e della sua ultima poesia, *La mia speranza*, che declama con ardore. Ve la lascio qui di seguito, per salutarci:

Ti diranno «non puoi salvarli».
«Richiede sforzi, la democrazia»
Mi chiameranno vittima collaterale,
l'effetto naturale della follia.
Sarà una scheggia,
una pietra scivolata dal grattacielo
che su quella bomba ha voluto crollare,
in barba all'obbedienza e alla geometria.
Ma tu, tieni in piedi la mia speranza.
Diranno che non c'era pane,
e che il pane l'abbiamo saccheggiato.
Hanno dichiarato
"Lo lanceremo dal cielo!",
perché affamarci, guai! È reato.
Quando il pilota, col carico caldo,
si è finalmente alzato in volo,
ha tentennato sulle rovine,
sul cielo nero, sul troppo vuoto.
Da lassù la nostra sete
fa solletico come pioggia,
non ha suono la nostra fame,
né vento le nostre braccia:
siamo ombre minime in disuso,
sagome lontane, ma senza faccia.
Diranno «ha fatto il possibile,
ha colpa il cielo che si è oscurato»,
e chiameranno Eroe il pilota pavido,
e me, un povero Disperato.
Ma Tu, non temere la mia speranza
Diranno «sposerà un'arma: cosa può
mai uscire dal ventre della rabbia?»
Non sanno di mia madre
che piange spine e lacrima nomi sulla sabbia.
Non sanno dei suoi occhi,
del suo portamento fiero,
mentre trascina il corpo di mio padre
sulle colline d'ossa che fan da cimitero.
Ma tu, tieni in piedi la mia speranza.
E se è peccato avermi messo al mondo,
lo dicano in faccia prima di colpire,
voglio sentire se il tono della voce
ha la stessa rabbia del loro fucile.

Ma Tu, non disarmare la mia speranza.
Diranno, dopo le bombe
«c'era un terrorista, ma è nascosto bene»
la colpa è altrove, guardate il dito
« cambiate canale, che vi conviene »
Vorrei far vedere i miei sette anni,
in ogni casa asciutta e a rallentatore.
Per chiedere ai «giudici» se i loro occhi
san tenersi aperti a tutto il mio dolore.
Rivorrei le favole, gli amici a scuola,
lanci di pallone, un pugno di risate,
rivorrei il mio cielo, una matita,
un sogno, il posto che merito
e non quello che «mi date».
Ma tu, tieni al riparo la mia speranza.
Quando questo sarà finito,
verranno sulle briciole a festeggiare.
Troveranno il silenzio, come era in principio.
Altre bandiere da sventolare.
Ma è del nostro sangue, che si è nutrito,
il corpo senza anima di un genocidio.
Poi, come belve dopo la lotta,
per scrollarsi il fango del disonore
puliranno la Storia dalle nostre vite,
addobbando un deserto pieno d'orrore.
Ma Tu, non lavare la mia speranza
Servirà allora la mia piccola voce
che hai protetto dalle paure,
farà da argine alla morte, all'odio,
verso cieli di stelle pure.
Qualcuno certo le vorrà cantare,
a voce alta come una poesia,
La speranza libera non si può annientare,
ma può rinascere per sinfonia.
La memoria libera non si può ammaestrare,
e sa resistere a ogni carestia.

Tu
spargila ovunque
la mia speranza.

La mia speranza

Valeria Tron

LETTERE IN GIOCO

EDIZIONE NATALE

Hey, sono di nuovo io, **Raja!**
Per scaldarmi in vista del Natale, sto preparando la mia lista di film e libri a tema, ma ricordo solo le citazioni. Mettiti alla prova: riesci a risalire all'opera dalla singola frase? Occhio, alcune sono difficilissime!



INDOVINA LA CITAZIONE

Queste sono le più semplici!

"Natale si stava avvicinando. Un mattino di metà dicembre, il castello di Hogwarts si svegliò sotto una pesante coltre di neve."

Risposta: _____

"Non mi manca affatto la famiglia, anzi starò bene da solo!"

Risposta: _____

Il livello si alza!

"Oh, Natale non è solo un giorno, è uno stato d'animo."

Risposta: _____

"Un consiglio sui treni: l'importante non è dove vanno l'importante è decidere di prenderli."

Risposta: _____

"Se nel mondo vuoi portare la magia del Natale, più forte che puoi devi cantare!"

Risposta: _____

"Chi ti ha dato il permesso di dire a Charlie che Babbo Natale non esiste?"

Non credi che, se dobbiamo distruggere le illusioni di nostro figlio, io dovrei esserne informato?"

Risposta: _____

LA DECORAZIONE MANCANTE

Abbina la decorazione al titolo del libro corretto!

1. Lampada a olio in stile vittoriano

2. Un soldatino di legno con un vestito elegante

3. Il presepe sulla mensola del salotto

4. Un ornamento per l'albero a forma di diamante

5. Un calzino appeso al camino acceso

6. Il tappo per la bottiglia di champagne

7. Un cappello di Babbo Natale imbottito

A. Lo Schiaccianoci e il Re dei Topi (E.T.A. Hoffmann)

B. Piccole Donne (Louisa May Alcott)

C. Natale in casa Cupiello (Eduardo De Filippo)

D. Canto di Natale (Charles Dickens)

E. Il Natale di Poirot (Agatha Christie)

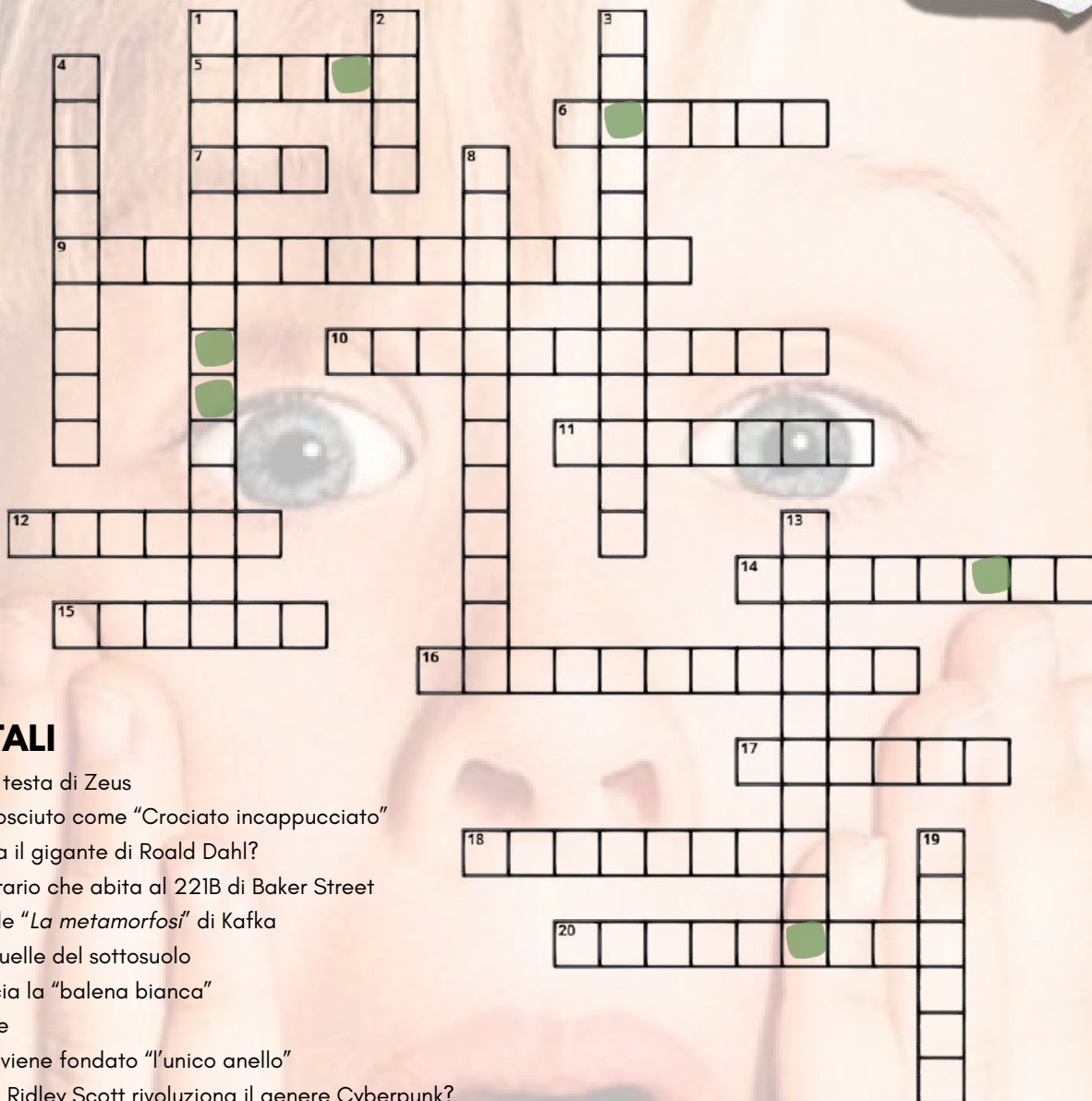
F. Natale a Parigi (Irène Némirovsky)

G. Il Grinch (Dr. Seuss)

CRUCIVERBUM

Trova la parola nascosta nel cruciverba!

Grande! Hai risolto il mistero delle citazioni e hai trovato le decorazioni mancanti! Ora la posta si alza: ho una lettera che nasconde un **messaggio segreto**.
Aiutami a decifrarlo!



ORIZZONTALI

- 5: Dea nata dalla testa di Zeus
- 6: Supereroe conosciuto come "Crociato incappucciato"
- 7: Come si chiama il gigante di Roald Dahl?
- 9: Detective letterario che abita al 221B di Baker Street
- 10: Protagonista de "La metamorfosi" di Kafka
- 11: Sono famose quelle del sottosuolo
- 12: Nave che caccia la "balena bianca"
- 14: Guida di Dante
- 15: Regione in cui viene fondato "l'unico anello"
- 16: Con quale film Ridley Scott rivoluziona il genere Cyberpunk?
- 17: Primo romanzo di Stephen King
- 18: Rufy lo deve trovare per diventare il re dei pirati
- 20: Autore che patì il non aver mai vinto il premio Nobel

VERTICALI

- 1: Autrice de "Il racconto dell'ancella"
- 2: Celebre fumetto sull'olocausto
- 3: ... o il moderno Prometeo
- 4: Pozione di Harry Potter per prendere le sembianze di qualcuno
- 8: Scrittore de "La fattoria degli animali"
- 13: Primo film Disney
- 19: Nome di un celebre studio d'animazione giapponese

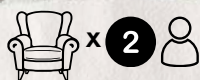
Stai facendo un ottimo lavoro!
Ti chiedo ancora un ultimo sforzo: gli elfi dal
Polo Nord mi hanno mandato sei **immagini**
da decifrare, mi daresti una mano?



L'ENIGMA DEGLI ELFI

Trova il titolo del film o del libro
che corrisponde alle immagini!

1.



Film _____

2.



Libro _____

3.



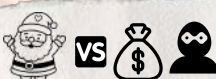
Libro _____

4.



Film _____

5.



Film _____

6.



Film _____



Grazie per il tuo aiuto!
Senza di te il Natale sarebbe
stato un po' più triste.
Ci vediamo nel **prossimo numero!**

SOLUZIONI

L'ENIGMA DEGLI ELFI

1. Una poltrona per due
2. Canto di Natale
3. La piccola fiammiferaia
4. Love Actually
5. La banda dei Babbi Natali
6. Il Grinch

INDOVINA LA CITAZIONE

1. Harry Potter
2. Mamma ho perso l'aereo
3. Miracolo nella 34esima strada
4. The polar Express
5. Elf
6. Santa Clause - Il ritorno di Babbo Natale

CRUCIVERBUM

- Orizzontali**
5. Atena
 - 6 : Batman
 7. GGG
 - 9: Sherlock Holmes
 10. Gregor Samsa
 11. Memorie
 - 12: Peguod
 - 14: Virgilio
 - 15: Mordor
 - 16: Blade Runner
 - 17: Carrie
 - 18: One Piece
 - 20: Ungaretti
- Verticali**
1. Margaret Atwood
 - 2: Maus
 - 3: Frankenstein
 4. Poliscuco
 8. George Orwell
 - 13: Biancaneve
 - 19: Ghibli

LA DECORAZIONE MANCANTE

1. — D
2. — A
3. — C
4. — E
5. — B
6. — F
7. — G



IMMAGINARIA

APRI GLI OCCHI E SOGNA

NATALE ALLA VENARIA

6 DICEMBRE 2025 - 6 GENNAIO 2026



IMMAGINARIAVENARIA.IT

UN PROGETTO DI



CITTÀ DI
VENARIA REALE
CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

La Venaria Reale



RESIDENZE
REALI
SABAUDE



DISTRETTO
URBANO DI
VENARIA REALE



Venaria
Reale



RESIDENZE
REALI SABAUDE
PIEMONTE
Your Italian Royal Experience

CON IL SOSTEGNO DI



REGIONE
PIEMONTE



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



Inquadra
il QR code

IN COLLABORAZIONE CON



Dirigi avanti
al tuo viaggio
storico e culturale

A SPASSO NELLE BIOGRAFIE

L'arte di abitare altre esistenze

Articolo di Tiziana Racca



Questo articolo non vi propone una recensione, ma piuttosto una riflessione che riguarda un genere letterario unico: la biografia.

Iniziamo con il dire che esso si declina in due stili differenti: la biografia e il romanzo biografico. Qualcuno potrebbe chiedersi «che differenza c'è?».

Una biografia è la trascrizione fedele dei fatti rilevanti che hanno modellato una vita (o più vite). Un romanzo biografico invece è la narrazione dei quei fatti. La differenza è sostanziale. Perché narrare è un atto che implica il presupposto dell'invenzione. E uno scrittore deve poter rivendicare sempre il diritto di inventare, in minima o in massima parte, anche quando l'oggetto della narrazione è un fatto, come si dice, *realmente accaduto*.

Spesso nei libri che abbiamo tra le mani non agiscono dei personaggi storici, ma letterari. Significa che l'invenzione è intervenuta a colmare tutti quei vuoti lasciati aperti dalle testimonianze e dai resoconti. È l'immaginazione che mette in scena, che fa dialogare i protagonisti, pur rispettando il più possibile il principio di verosimiglianza.

La biografia nasce da un moto profondo, da quella tensione inquieta che si traduce nella capacità di andare a vivere nelle vite degli altri. Le abita, le incarna, le "diventa"; le storie diventano il calco, lo specchio di infinite altre storie, le nostre.

L'obiettivo di una biografia è quello di fornire ai lettori una visione d'insieme del protagonista narrato.

Leggere un'opera biografica di un personaggio che si è distinto in un ambito particolare può essere molto interessante, perché aiuta a contestualizzare le opere e le azioni di un determinato autore, ossia le cause storiche e interiori che lo hanno portato ad agire in un certo modo, in un dato momento della sua vita. Certe informazioni rendono più facile la comprensione della sua produzione cognitiva. Conoscere aspetti di personaggi celebri che non si conoscevano, scoprire aneddoti che li riguardano, è un modo di relazionarsi dinamico con la genialità che li ha contraddistinti, e li veste di un'umanità da condividere.

Andando oltre questa riflessione, **perché leggere una biografia?** Intanto diciamo che ci vengono proposte biografie di personaggi celebri contemporanei così come biografie di personaggi antichi. Le prime ci offrono di conoscere le vite dei grandi per ritrovare anche le proprie difficoltà, diventando attori di un confronto con le loro risposte agli articolati risvolti della vita moderna. Più volte, infatti, ci si può imbattere



foto Pexels - Suzy Hazelwood

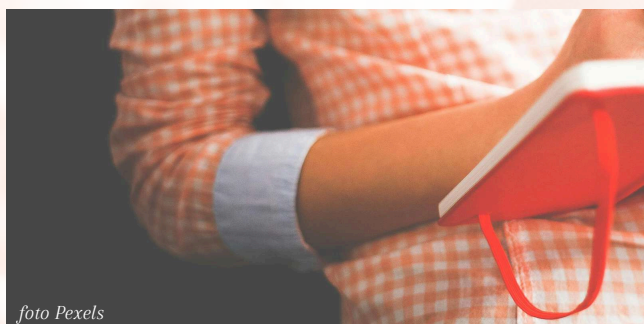
in incredibili coincidenze che possono riaccendere la nostra speranza in momenti di infelicità. Le seconde presentano la possibilità di un confronto con il passato, su aspetti della vita che ogni età storica risolve nei modi che gli sono propri. Ciò che accomuna entrambe le proposte, è che i personaggi realmente esistiti vivono di una nuova oggettività e la narrazione rende le loro gesta epiche.

Ecco allora la pubblicazione di numerose collane di divulgazione letteraria dedicate alle biografie di musicisti, scrittori, pittori, scienziati, filosofi, artisti, politici, per far conoscere alle nuove generazioni le vite di illustri personaggi, ma anche per affrontare temi importanti come la legalità, l'emancipazione femminile, il senso della libertà e il significato dell'onestà, l'importanza della ricerca del sé e fuori da sé, della scienza e dell'arte. Personaggi forti eppure vulnerabili, decisi e aggraziati nei modi, nel cui ambito soggettivo si annidano elementi di fragilità e punti di debolezza (discordanze, contraddizioni, mancanze...) che si muovono nella realtà che è assai più ambigua e complessa di quanto, spesso per comodità, si tende a pensare. E il ruolo di questo genere letterario è esplorare questa complessità. Per rendersi conto che anche i migliori sbagliano, falliscono, rinunciano ma poi si rialzano.

Questo significa che la scrittura di una biografia non consiste semplicemente nel condensare la storia di un personaggio straordinario nelle pagine di un libro. Perché sia una biografia viva, capace di far immedesimare i lettori, è necessario, da parte del biografo, un grande lavoro preparatorio di ricerca delle fonti e documentazione prima di passare alla scrittura. Quest'ultimo ha infatti il compito, non semplice, di percepire le emozioni che fuoriescono dalle storie vissute, per poter trasporre nel testo scritto gli eventi e dare a ciascuno di essi, con la relativa ambientazione, la giusta importanza. E quando la prosa si lascia contaminare dalla poesia, è allora che si restituisce al lettore tutta la bellezza che c'è nelle forme ibride.

Con un procedimento a fisarmonica, attraverso momenti chiave e decenni, seguiamo le vicende dei protagonisti dipanarsi in un intreccio vorticoso. L'autore ci fa muovere nella storia del protagonista, e di un Paese, senza apparente fatica. Racconta fatti enormi riverberati in esistenze umane attraverso gesti, pensieri, battibecchi, pulsioni, dialoghi. Per raccontare il personaggio, ad esempio, può fornire indicazioni sul suo modo di comportarsi, sull'aspetto fisico, su chi ha conosciuto e su quanto queste persone sono state importanti per lui e hanno influito sulle sue scelte personali e sulla sua vita professionale. Per recuperare le motivazioni (circostanze, episodi, occasioni) che lo avevano condotto ad incrociare nel proprio cammino elementi capaci di avviare una discussione, ed un confronto più ampi su quello che stava facendo o poteva fare.

Tutti indizi che, sommati l'uno all'altro, aiutano noi lettori a caratterizzare, nel nostro immaginario, quel soggetto. La storia si muove, prende spazio, si affaccia.



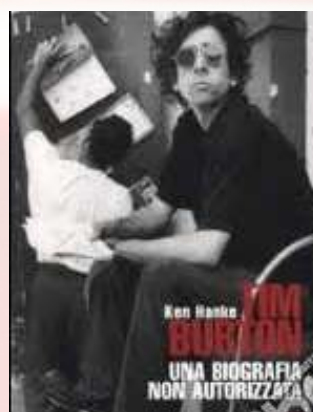
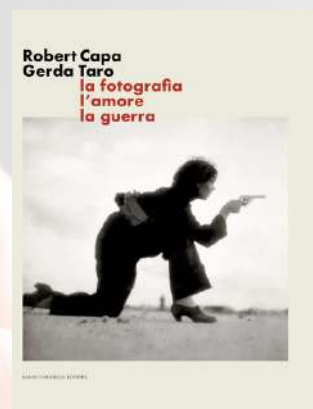
La biografia spinge più in là i confini del gusto collettivo.

Molte nuove storie ci aspettano quindi lungo la strada, ma si sa che ogni storia vive se e nella misura in cui è in grado di trovare una connessione emotiva con chi la legge. In questo senso le biografie ci vengono incontro. Facendoci riflettere sul fatto che alle scelte pragmatiche del protagonista, così come di ciascuno di noi, concorrono numerosi fattori, traccia sostanziale del nostro tempo e delle nostre storie individuali.

Di più: la biografia diventa luogo di discussione e condivisione, che tiene vivo lo spazio inquieto della vita narrata con considerazioni, commenti e critiche che emergono dalle nostre esistenze. È possibile ritrovarvi momenti di incertezza, passaggi resi difficili dalla fatica della perseveranza, dalla spinta a lasciarsi andare. Ciò ci ricorda che nella vita è sempre possibile cambiare: in un senso o nell'altro; che non esistono cammini già definiti.

Per fortuna ci pensano le biografie, e più in generale i libri, a parlarci da amici, a riconnetterci con il noi dentro di noi.

Per qualche lettura sparsa:



...e molto molto molto altro vi aspetta in biblioteca!

DOVE IL MONDO SI INCLINA UN POCO

Il Giappone tra paesaggi, racconti e meraviglie alla soglia del reale



Articolo di Manuela Corneo

Ci sono paesi che si rivelano un poco alla volta, come quando il vento sposta le foglie e lascia intravedere ciò che prima era nascosto. Il Giappone è così: un luogo in cui il reale sfiora l'incanto, e ogni passo, anche quello della lettura, apre un varco verso un mondo che respira sottovoce.

Ci sono viaggi che si fanno senza muovere un passo, e il Giappone per me è spesso uno di questi. Ogni volta che torno a leggerlo, ho la sensazione di attraversare un territorio che si lascia conoscere lentamente: non con le grandi dichiarazioni, ma con dettagli minimi, quasi timidi. È un paese che sembra respirare attraverso le sue pause, le sue luci oblique, i silenzi che scendono insieme alla sera. Le case di legno leggero, le linee dei templi, le cucine piccole da cui arriva l'odore del brodo; le città che brillano e poi si spengono, lasciando un'ombra lunga sulle strade deserte. E le campagne, dove il vento fa piegare le risaie come fosse un gesto quotidiano e solenne allo stesso tempo. Forse è per questo che la letteratura giapponese riesce a colpire così profondamente: perché non impone mai un'interpretazione, ma lascia spazio. È un invito a rallentare, a guardare meglio, a lasciarsi trasformare anche solo di un millimetro. Prendo in mano *La pioggia nera* di Ibuse e torno a Hiroshima, a quella città che porta sul volto il segno della storia più dura, ma che continua a muoversi come un organismo vivo, fatto di dignità e attese. In quel romanzo tutto è lieve e pesante allo stesso tempo: le mani che ripongono il riso, i tetti che scricchiolano, la cenere che cade come un ricordo ostinato. È nella quiete che arriva la ferita, ed è nella ferita che si vede la vita che continua.

E in molti racconti giapponesi c'è un varco, un punto in cui la realtà sembra inclinarsi appena. Qualcosa di simile a ciò che accade ne *La città incantata*, quando il mondo familiare si capovolge e diventa un luogo di spiriti e stranezze, senza mai perdere la sua verità emotiva. O in *Totoro*, dove l'infanzia prende il mondo per mano e lo rende più grande, più morbido.

È come se la narrativa giapponese avesse un'abilità rara: rendere visibile ciò che normalmente resta ai margini.

In certi romanzi contemporanei (penso a quelli di Yoshimoto, di Kawakami, ma anche a Goto o Ogawa) si percepisce lo stesso movimento che anima *Mononoke*: quella tensione tra la natura e gli esseri umani, tra la cura e la minaccia, tra il gesto gentile e



la forza primaria che ribolle sotto la superficie. La terra non è mai solo scenario: respira, osserva, chiede qualcosa. E poi c'è quell'altra vena, luminosa e completamente imprevedibile, che ricorda *Ponyo*:

l'energia che rompe gli argini, l'acqua che travolge ma salva, la libertà infantile che corre sull'onda senza chiedere permesso.

Alcuni personaggi sembrano portare dentro quella stessa vitalità, come se il mondo fosse ancora capace di stupirli da un secondo all'altro.

E poi ci sono libri che non parlano apertamente di spiriti o metamorfosi, ma che hanno lo stesso modo di farsi spazio dentro di noi. Le pagine in cui uno spostamento minimo - una tazza posata, una porta aperta, una strada che si attraversa al tramonto - cambia tutto il resto. È così nel Giappone della narrativa intimista e sottilissima, quella che racconta appartamenti minuscoli che diventano universi, o piccole comunità in cui basta un nome pronunciato a bassa voce per far emergere anni di silenzi.

Forse è questo che mi attira: la capacità delle storie giapponesi di lasciare qualcosa in sospeso, come una frase che non è stata conclusa apposta perché sia il lettore a trovare l'ultima parola. Quando chiudo il libro, mi resta addosso un pulviscolo leggero, un pensiero che non si lascia spazzare via subito. A volte basta uscire di casa, sentire la pioggia sul marciapiede o la luce che cambia all'angolo di una via, per ritrovare un pezzo di quella stessa atmosfera. È come se il Giappone, una volta entrato, rimanesse a lungo nei gesti quotidiani: un modo diverso di guardare, di ascoltare, di stare al mondo.

I CONSIGLI:

CRONACHE DI UN GATTO VIAGGIATORE (HIRO ARIKAWA)
LE RICETTE PERDUTE DEL RISTORANTE KAMOGAWA (KASHIWA HISASHI)
LA LIBRERIA DEL TEMPO RITROVATO (YU-JEONG SONG)
LA PIOGGIA NERA (MASUJI IBUSE)
NAMAMIKO. L'INGANNO DELLE SCIAMANE (FUMIKO ENCHI)
SATA (ALAN BOOTH)
...e ovviamente tutti i film dello Studio Ghibli



I LIBRI PER BAMBINE E BAMBINI SONO UNA COSA SERISSIMA

Ridiamo valore alla letteratura per l'infanzia

Articolo di Fabiola Cifarelli



La letteratura per l'infanzia è spesso relegata al ruolo di strumento: un mezzo per insegnare, educare o semplicemente tenere occupate le più piccole.

In realtà, le storie rivolte alle bambine rappresentano il loro primo contatto con l'arte, con la complessità del linguaggio e con la gestione delle grandi emozioni.

Un buon libro è una palestra emotiva e intellettuale che non teme né il divertimento più sfrenato né le domande più difficili.

Nelle prossime righe vi parlerò della letteratura per l'infanzia, facendo riferimenti al libro **La porta segreta: perché i libri per bambini sono una cosa serissima** di Mac Barnett.

L'autore inizia il suo saggio con una provocazione ben precisa: "se non pensate che i libri per bambini siano veri libri, in qualche modo non pensate che i bambini siano veri esseri umani". Barnett ci sfida a smantellare l'atteggiamento di superiorità che troppo spesso accompagna la selezione e la lettura dei volumi per le più piccole, e lo fa con la sua geniale **Teoria letteraria delle tre zie**:

- la 1ª zia è forzatamente positiva, riempie le nipoti di cose che *sicuramente piacciono alle bambine* ma le considera stupide, incapaci di affrontare la complessità;
- La 2ª zia sente il bisogno di insegnare sempre e per forza qualcosa, usa il libro come veicolo per la sua morale, tradendo la gioia della narrazione;
- La 3ª zia, definita *la Mitica*, è la zia ideale. Racconta storie interessanti e soprattutto è interessata a te in quanto persona. Ti propone storie avvincenti, a volte spaventose o assurde, e lo fa per il puro piacere di condividerle con te.

Questa teoria ovviamente fa riferimento alla letteratura e la divide in tre macroaree: i libri scritti da persone che non conoscono davvero le bambine ma solo gli stereotipi legati a loro; quelli che devono insegnare ed educare a tutti i costi; e infine i libri che piacciono sia alle bambine che a chi li scrive.

Impossibile non menzionare Roald Dahl, la cui popolarità deriva dal suo rifiuto radicale di trattare le bambine come esseri fragili o stupidi, offrendo loro invece storie che riflettono la complessità, l'ingiustizia e, soprattutto, la magia della vita.

I suoi libri incarnano perfettamente il concetto della Terza zia Mitica di Barnett, perché non ci sono messaggi didattici o conclusioni forzatamente consolatorie. Le sue storie si concentrano sul trionfo dell'immaginazione e dell'intelligenza sulla stupidità.

I mostri nei suoi libri sono quasi sempre figure adulte grottesche, meschine e autoritarie, che trattano male le bambine, vere protagoniste dei racconti, e che alla fine riescono a migliorare il loro destino con la loro astuzia, la loro conoscenza e la loro incredibile forza interiore.

Dahl dimostra che offrire storie complesse, oneste e divertenti non è solo lecito, ma è il modo migliore per rispettare l'intelligenza e l'integrità delle lettrici bambine.

Il saggio di Mac Barnett non è solo una lettura interessante, è un vero e proprio manuale etico per mediatrici culturali: ci ricorda che non dobbiamo mai temere i libri che non insegnano una lezione specifica, ma piuttosto quelli che ci trattano con sufficienza.

Il punto cruciale è che alcuni dei libri più belli non insegnano qualcosa ma possono cambiare tutto. Non sono utili, sono essenziali.

Proporre una letteratura ricca, onesta e coraggiosa alle bambine è un atto di profondo rispetto nei loro confronti.

La biblioteca, con la sua offerta libera da fini didattici o commerciali, è il luogo ideale dove questa "porta segreta" sull'immaginazione può essere aperta e dove il potere irriducibile delle storie può essere onorato.

Nota dell'autrice:

Per questo articolo la scelta di usare il femminile sovraesteso è stata meditata e intenzionale, in quanto non ritengo il maschile generico sufficiente a rappresentare la totalità delle persone e una quantità elevata di schwa avrebbe reso la lettura poco fluida.

ECCO QUALCHE CONSIGLIO
DI LETTURA PER VOI!



Matilde | Roald Dahl



Gli Sporcelli | Roald Dahl



Leggere bene: appunti di un'esperienza con i gruppi di lettura | Giuliana Facchini



La fiaba come racconto | Beatrice Salinas Darghi

UNA VOCE CHE SPOSTA CONFINI

Dalla gola alle viscere di Nonosonopoetica

Articolo di Roberta Picatti



Nonosonopoetica non interpreta canzoni: le abita, le scava, le accarezza e le usa come ponte tra mondi diversi. La serata trascorsa con lei in biblioteca ha aperto spazi nuovi, unendo comunità, memoria e desiderio di conoscersi meglio. La sua voce è capace di attraversare lingue e geografie e di trasformare ogni nota in gesto politico e intimo insieme. Il suo passaggio è diventato un piccolo rito collettivo, un ascolto che continua a risuonare.

Venerdì 10 ottobre la nostra biblioteca ha accolto **Nonosonopoetica**, nome d'arte di Iris, cantautrice italo-messicana e voce capace di attraversare mondi, lingue e storie diverse. Il suo concerto, intenso e intimo, è diventato l'occasione per esplorare più a fondo la sua visione artistica e il suo modo di vivere la musica come parte inseparabile della propria identità.

«Nonosonopoetica è una parte di me», racconta. Per lei non esiste una linea che separa la vita personale da quella artistica, perché la musica è una necessità, qualcosa che nasce «dalle gole e dalle viscere». È un'immagine potentissima che definisce subito l'intento di Iris: la sua arte non è semplice vezzo espressivo, ma esigenza. E proprio da questa urgenza creativa prende forma il suo nome d'arte. Nonosonopoetica non è una negazione ma un manifesto: non essere poetica significa **ribaltare l'idea di poesia come gesto delicato e decorativo, e rivendicare invece un'arte cruda, carnale, che nasce dal margine per spostare i confini.**

Anche la sua dichiarazione social – «mi chiamo Iris e sono polemica» – si inserisce in questo percorso: la polemica non è scontro sterile ma atto d'amore, perché «vivo la rivoluzione come atto di cura, e vivendo con amore vivo ribellandomi». Iris e Nonosonopoetica convivono senza confini, come due facce della stessa necessità creativa e politica.

Chi l'ha ascoltata dal vivo sa che ogni suo brano è preceduto da un'introduzione: un pensiero, un racconto, una riflessione che non si limita ad anticipare la canzone, ma crea un momento di vicinanza con il pubblico. «Parlare da un palco è il mio atto politico di piazza», spiega. **È una ribellione al megafono, ma anche un istante di respiro in un mondo che corre troppo.** È un modo per educarsi a vicenda, per creare comunità, per intrecciare voci e differenze. Con il tempo, questi momenti si sono arricchiti di letture che condivide come gesto di cura collettiva.

La sua musica attraversa geografie lontane eppure vicinissime emotivamente: Sud Italia, Messico, Palestina. Le chiedo che cosa tenga insieme mondi così diversi. Iris risponde che quelle lingue e quei canti sono parte del suo

sangue: «Il Messico e il Sud Italia sono le mie radici, la Palestina è la famiglia che mi cresce da adulta». Mettere sullo stesso palco un canto siciliano e un brano mediorientale non è un semplice accostamento musicale, ma una dichiarazione di identità plurale: dimostra che la nostra identità non è mai monolitica, ma un mosaico armonioso di elementi differenti. Lo racconta così: «Il chile verde si sposa bene con l'olio d'oliva e lo za'atar la mattina». Questa sinestesia culinaria traduce in modo vividissimo la sua identità: un mosaico di elementi apparentemente distanti che, uniti, creano una nuova e sorprendente armonia.

Il suo percorso è profondamente intrecciato con Torino, città che ha amato e detestato, che le ha offerto possibilità ma anche la consapevolezza delle contraddizioni urbane: gentrificazione, emergenza abitativa, periferie che rischiano di chiudersi su sé stesse. Cresciuta tra periferia e provincia, temeva di restare bloccata in quel microcosmo; solo allontanandosi è riuscita a ritrovare il legame con Torino nord, oggi sua casa stabile e fucina creativa. Le chiedo se si senta parte della scena musicale torinese e lei risponde: «Mi sento parte della scena musicale torinese solo nel momento in cui ne occupo uno spazio in maniera critica, come cantautrice, italomessicana, polistrumentista, polemica e politica». Una risposta che definisce la sua appartenenza non come una semplice presenza, ma come una missione: Iris non cerca l'accettazione passiva, ma rivendica la necessità di occupare lo spazio in modo critico e plurale. È la sintesi perfetta di un'artista che, anche nella città che l'ha formata, continua a spostare i confini partendo dalle sue molteplici identità.

Per lei, esibirsi in biblioteca ha significato connettere saperi diversi e far dialogare parole e suoni in un luogo intriso di storie. «Avete reso reale la mia volontà di portare il sapere ovunque», ci ha confidato, realizzando un piccolo sogno e offrendoci il privilegio di assistere a questo intreccio.

Se la sua musica fosse un libro da prendere in prestito, Iris vorrebbe che le persone portassero a casa la voglia di imparare, di sbucciarsi le ginocchia, di sbagliare e di vivere con amore; e

soprattutto lo stupore nel riconoscere e accogliere storie plurali.

Tra i suoi riferimenti letterari cita il realismo magico, che l'ha aiutata a dare forma alla propria sensibilità, e **Federico García Lorca**, «carezza e coltello insieme». Consiglia due titoli: *Voladoras* di **Mónica Ojeda** e *Insegnare a trasgredire* di **bell hooks***. È un'immagine che racconta molto del suo modo di abitare la scena: mai dall'alto, sempre accanto, come chi apre un percorso e invita semplicemente a camminarlo insieme.

E prima di salutarci le propongo un piccolo scambio di ruoli. La sua domanda per noi: «Quali progetti futuri immaginate per unire diverse arti alla scrittura e all'amore per i libri?»

Bella domanda, Iris. È un interrogativo che ci guida, anche se siamo in una fase di transizione, un piccolo stallo necessario: un momento di respiro per ricaricarci, guardarci attorno e capire quali direzioni possano davvero generare incontri significativi.

Proprio come la musica di Nonsonopoetica, anche le biblioteche attraversano cicli, pause, cambi di passo: restano porose, attraversate da voci diverse, e continuano a immaginarsi come laboratorio, scena, piazza. In questo spazio sospeso – non fermo, ma in fermento silenzioso – i nostri progetti futuri stanno prendendo forma, anche se non possiamo ancora svelarli.

Sappiamo però che **l'orizzonte verso cui guardiamo è quello in cui la scrittura si intreccia al suono, alla performance, all'illustrazione e ai gesti quotidiani** di chi le biblioteche le vive, non come una somma di arti, ma come un unico organismo in movimento, dove ogni linguaggio amplifica l'altro.

E chissà: mentre immaginiamo nuovi intrecci, non ci dispiacerebbe affatto ritrovare ancora una volta la sua voce tra le nostre mura. Le biblioteche, in fondo, vivono anche di ritorni: di persone che risuonano, che lasciano un'eco gentile e che, quando tornano, riportano con sé un pezzo di mondo.



E se questo articolo vi ha fatto venire voglia di conoscerla meglio, sul nostro sito trovate l'intervista integrale con Iris – Nonsonopoetica.

Correte a leggerla: la sua voce, anche sulla pagina, riesce a vibrare.

*Il nome completo **bell hooks** è scritto in minuscolo rispettando la scelta dell'autrice, per mettere in secondo piano il nome e concentrare l'attenzione sulla sua opera e come atto di protesta contro il sistema di denominazione maschile.

SEGNALIBRO

Dal comodino alla biblioteca: i nostri consigli di lettura



IL CONSIGLIO DI ALESSANDRO

Il maestro itinerante | *Franco Faggiani*

Una storia che si legge in pochi giri di clessidra, che incanta e culla come i racconti intorno al fuoco in una serata di tarda primavera



IL CONSIGLIO DI FABIOLA

Bella e Felice | *Valentina Ramaccioti*

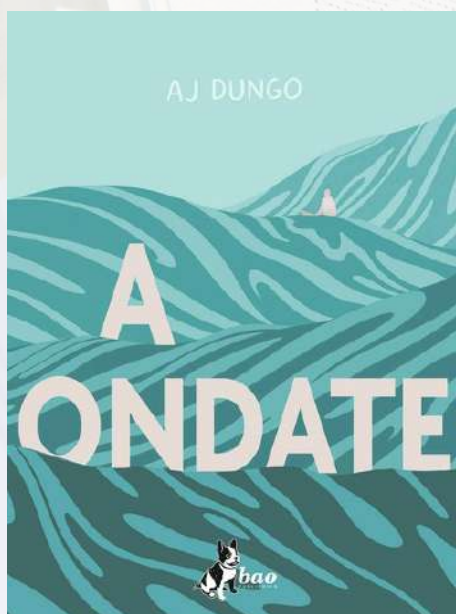
In un mondo corrotto e misero, Dio si presenta come l'evoluzione del dottor Frankenstein, assemblando persone su commissione.



IL CONSIGLIO DI MANUELA

Niente donne perfette, per favore | *Jane Austen*

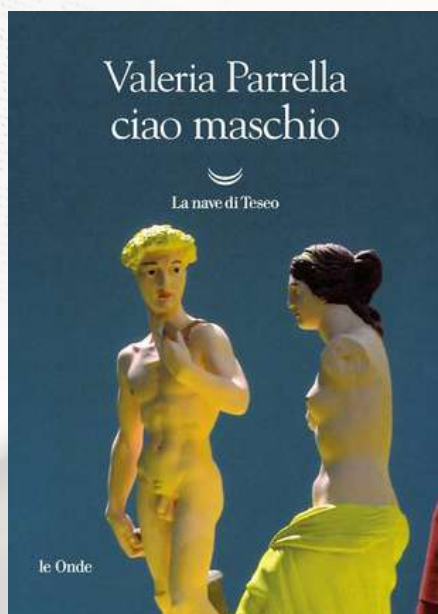
Ironico, saggio e sfrontatamente spontaneo: questo è il linguaggio che accompagna le lettere scritte da Austen



IL CONSIGLIO DI TECLA

A ondate | *AJ DUNGO*

Graphic novel autobiografica che unisce il dolore del lutto per la compagna scomparsa con la storia del surf, trovando un parallelismo tra l'amore e l'inesorabile forza del mare



IL CONSIGLIO DI ROBERTA

Ciao maschio | *Valeria Parrella*

Un'opera lucida e spietata sul maschio e sul femminile, che usa il teatro come un ring per l'ultima, catartica battaglia



IL CONSIGLIO DI TIZIANA

La vedova di Hong Kong | *Kristen Loesch*

Un'epopea appassionante che trae ispirazione dalle leggende cinesi e dalla storia vera della famiglia dell'autrice



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Puoi lasciare i tuoi dati al desk in biblioteca
oppure iscriverti direttamente sul nostro sito web



RECUPERA TUTTI I NUMERI!

- Corri sul nostro sito web
- Cerca la sezione **I nostri sguardi**
- Leggi tutte le copie che ti mancano



SEGUICI SUI SOCIAL | @bibliovenaria

ci trovi su:

- Instagram
- Facebook
- Tik Tok
- LinkedIn

WWW.BIBLIOTECAVENARIAREALE.IT



**GIALLI
HORROR
THRILLER**



BIBLIOTECA CIVICA TANCREDI MILONE